



MAURIZIO BOTTA

Il tormento e l'estasi

La fede alla prova del dolore

PREFAZIONE DI ROBERTO MARIA VIGLINO

ESD



Itinerari della fede

Maurizio Botta

IL TORMENTO E L'ESTASI

LA FEDE ALLA PROVA DEL DOLORE

Prefazione

Roberto Maria Viglino O.P.

EDIZIONI STUDIO DOMENICANO

Tutti i libri e le altre attività delle
Edizioni Studio Domenicano possono essere consultati su:
www.edizionistudiodomenicano.it

ISBN 978-88-5545-107-9

Tutti i diritti sono riservati

© 2024 - Edizioni Studio Domenicano - www.edizionistudiodomenicano.it - Via dell'Osservanza 72, 40136 Bologna, 051 582034.

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo, compresi i microfilm, le fotocopie e le scannerizzazioni, sono riservati per tutti i Paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% del volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22/04/1941, n. 633.

Le riproduzioni diverse da quelle sopra indicate, e cioè le riproduzioni per uso non personale (a titolo esemplificativo: per uso commerciale, economico o professionale) e le riproduzioni che superano il limite del 15% del volume possono avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione scritta rilasciata dall'Editore oppure da AIDRO, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, segreteria@aidro.org

L'elaborazione dei testi, anche se curata con scrupolosa attenzione, non può comportare specifiche responsabilità per eventuali involontari errori o inesattezze.

SOMMARIO

Prefazione	7
1. “Se Dio sapesse di te, sarebbe al tuo fianco...” La fede messa alla prova nell’ora del dolore	9
2. Il tormento e l’estasi. L’imprescindibile vocazione dell’artista	43
3. Zitto e mangia! Il nostro rapporto con il cibo	79
4. “Chiesa: cambiata troppo...o troppo poco?”	113
5. Il papa veste Prada? La ricchezza, il potere e la Chiesa	149
Nota dell’Editore	186
Profilo biografico dell’Autore	187

PREFAZIONE

Con il suo sguardo di pastore e di indagatore appassionato e innamorato del mistero di Dio e del cuore dell'uomo, padre Maurizio ci prende per mano e ci guida nelle pieghe profonde dell'animo umano, nel mistero della sofferenza, redenta da Cristo, e della Chiesa, compagnia di peccatori salvati dall'Amore di Dio.

In un itinerario che toccando aspetti molto carnali della nostra umanità – quali la ricchezza, il cibo – ed espressioni spirituali dell'animo umano – come la vocazione artistica – ci conduce alla fine a comprendere la pienezza della nostra umanità e del nostro cuore nell'incontro con Colui che, attraverso il mistero della sua Croce, desidera portarci dal tormento all'estasi della comunione con Lui e della carezza del suo amore di Padre.

Padre Maurizio parte proprio dall'esperienza del dolore (il tormento), non per spiegare l'inspiegabile, ma per consolare. Lasciando spazio alla Parola che salva, dinanzi ad una realtà, la sofferenza, sempre inafferrabile, piena di sfaccettature intime e drammatiche e che porta in sé qualcosa di ingovernabile... ma capace anche di aprirci misteriosamente alla vera Bellezza (l'estasi).

È questa la bellezza che ogni uomo, di ogni tempo, ha sempre ricercato, tentando di superare il proprio tempo e il proprio spazio attraverso segni che trascendono ogni uomo (l'arte). Una bellezza da sempre legata allo spirito più profondo dell'uomo, alla sua

vocazione all'infinito, al suo desiderio di contemplare il bello, il buono ed il vero. E che trova risposta, pienezza e compimento solo nell'approdo alla Bellezza che salva il mondo, Cristo Crocifisso e Risorto, nella sua Chiesa.

Padre Roberto Maria Viglino O. P.

“SE DIO SAPESSSE DI TE, SAREBBE AL TUO FIANCO...”

LA FEDE MESSA ALLA PROVA NELL'ORA DEL DOLORE

Sicuramente il tema di questa sera è un tema decisamente complicato. È un tema importante... e lo comprendo già da alcuni volti che ho visto... Ci saranno sicuramente delle persone che sono toccate da questo particolare tema, quindi sento una certa responsabilità. Dico subito qual è il taglio di questa sera: non è quello di spiegare l'inspiegabile. Il dolore e la sofferenza non sono qualcosa di spiegabile. Quando sentiamo delle teorie o delle schematizzazioni su questo tema, giustamente avvertiamo un grande fastidio, perché è una realtà che non si può imbrigliare... è qualcosa di inspiegabile. Il taglio che cerco di dare a questo incontro è quello consolatorio, cioè il tentativo di dare una consolazione reale, costitutiva, che non sia a buon mercato.

Innanzitutto, questa realtà del dolore è inafferrabile, perché piena di sfaccettature. Dopo averci riflettuto con degli amici e dopo aver pregato, vorrei sottolineare una cosa a cui non avevo mai pensato prima di questo incontro... Innanzitutto il fatto che il dolore, tra una persona e l'altra, non è mai confrontabile. Istinivamente ci verrebbe sempre da confrontarci fra di noi e dire: “Il mio dolore è più grande del tuo ecc.”, però, in realtà, il dolore non è confrontabile, e ogni dolore ha in sé qualche cosa di assurdo e anche qualcosa di irriducibile, di invincibile.

Ti faccio qualche esempio. Il dolore che una persona può provare quando viene tradita dalla persona amata – e chi l’ha provato lo sa – è davvero lacerante, sfibrante, fortissimo. Quando una persona è dentro questo dolore, come può confrontarsi con un altro? Quando sei dentro al tuo dolore, in un certo senso ti pieghi su te stesso e non ti interessa nemmeno più troppo del dolore di un altro... ti sembra che questo tuo dolore sia un assoluto.

Un altro esempio, che forse sembra banale, ma vi chiedo di capire: un’emicrania. Ci sono persone che soffrono di emicrania... Io soffro di cervicale, e quando la cervicale ti prende in un certo modo, hai certe fitte, certi dolori, tali per cui non puoi prendere niente, e in quel momento proprio non riesci a pensare ad altro... E non è confrontabile, ti sembra, in quel momento, per quello che stai vivendo, un assoluto! E inoltre il dolore non si può analizzare in modo moralistico. Quando stai male così, anche con un’emicrania che ti spacca la testa, non ti viene da pensare: “Eh, vabbè, c’è gente che sta peggio... Ma cosa vuoi che sia!”. Questo lo pensi quando stai bene! Ma quando sei proprio in quel momento lì, con quel dolore lì, non ti viene da fare un discorso di tipo moralistico. E inoltre, per il dolore, non si possono dare risposte affrettate o superficiali. E ci sono delle risposte superficiali che a volte gli uomini di fede danno. Sono delle risposte, diciamo, “fideistiche”, molto affrettate: “È la croce”, ma hanno in sé, giustamente, qualcosa di repellente, di ributtante, perché non si può affrontare in modo superficiale, nemmeno nella fede, il mistero del dolore.

Detto questo, però, è altrettanto vero che ho avuto la grazia di incontrare uomini che hanno sopportato dolori immensi, fortissimi, con una tale pazienza, una tale dolcezza, che mi hanno edificato e reso anche più coraggioso nell'affrontare i miei dolori. Capita di incontrare persone che soffrono in un modo così dignitoso, così paziente, che ti aiutano anche ad affrontare i tuoi dolori.

Ora, partiamo da un primo punto: la negazione di Dio a causa del male e della sofferenza. Un conto è la bestemmia contro Dio, e un altro conto è negare l'esistenza di Dio a causa dell'esperienza del dolore. Qui stiamo parlando dell'esistenza del dolore come base di partenza per affermare la non esistenza di Dio. Ci sono alcuni uomini che, partendo dall'esperienza del dolore, dicono: "Se c'è questo dolore, non può esserci Dio, non può esistere un Dio buono, perché se fosse veramente buono, non permetterebbe questo dolore, quindi non c'è nessun Dio". E a volte questa soluzione è la risposta a un terribile dolore personale. Ci sono persone che hanno dei dolori personali devastanti, che arrivano a questa conclusione.

Dobbiamo essere onesti: ci sono altrettante persone che arrivano a questa stessa conclusione senza avere avuto dei particolari dolori personali; mentre vediamo delle persone, con dei dolori personali mostruosi, che arrivano a una fede matura, a una fede profonda.

C'era un canto, che cantavano i comunardi di Parigi, che diceva così: "Dio non esiste, ma se esistesse bisognerebbe fucilarlo, non deve passarla liscia

quel vecchio sadico dalla barba bianca”. Oppure, un po’ più attenuata, più ironica, una frase di Woody Allen che dice: “Se davvero è stato Dio a creare il mondo, spero che abbia una buona scusa!”. Questa è un po’ più ironica, però, il concetto è fondamentalmente lo stesso: Dio non esiste, e il motivo per cui diciamo che non esiste è per tutto il dolore che c’è. Addirittura la riflessione teologica cristiana è stata messa in difficoltà dalla cosa assurda che è avvenuta ad Auschwitz. C’era tutta una corrente della teologia che diceva: “Si può ancora dire che Dio esiste ed è buono dopo Auschwitz?”. E si sono interrogati profondamente su questo.

Vorrei innanzitutto esprimere la mia solidarietà nei confronti di questo grido. Nessun tipo di giudizio, nessun tipo di condanna: istintivamente, una grande solidarietà! È comprensibile! Quindi, se ci fosse qualcuno qua dentro che la pensa così, sappia che c’è una solidarietà da parte mia, non a buon mercato... La capisco questa impostazione... Però inviterei questa persona a usare la ragione fino in fondo. Dovremmo usare la ragione fino in fondo, andare fino alle estreme conseguenze.

Se la presenza del male, del dolore innocente, fosse la prova che Dio non esiste, allora dovremmo concludere, usando solo la ragione, che il dolore è ancora più assurdo. Se è vera l’ipotesi materialistica, quando tu ti chiedi “perché?”, ti dai la risposta atea e materialistica che non c’è nessuna risposta a questo “perché”, semplicemente la vita è frutto del caso! Quindi, per un’ipotesi ragionevole atea, queste vite sono frutto del caso, non sono frutto di un progetto

d'amore, esistono per puro caso, pura materia. Quindi, paradossalmente, anche l'ingiustizia è amplificata in modo estremo e insopportabile, perché tra un bambino impiccato nel campo di concentramento di Auschwitz e Hitler, visto che in questo momento sono nulla, non c'è nessuna differenza! Bisogna essere veramente coraggiosi, e accettare le conseguenze a cui questo uso della ragione ci conduce.

Per un uso di questo tipo della ragione, se l'ipotesi materialistica è vera, non c'è nessuna differenza tra la polvere di quel bambino e la polvere di Hitler. È polvere, materia... Cioè non c'è nessun "Io" individuale, nessuna differenza, non c'è bene, non c'è male, non c'è giustizia. Ma così la vita è un assurdo... la vita è una follia.

Però, e questo è il secondo passo, se noi escludiamo questa ipotesi atea, materialistica, dobbiamo chiederci di quale Dio stiamo parlando. C'è, ad esempio, la canzone di Cesare Cremonini, che è il titolo del nostro incontro: "Se Dio sapesse di te, starebbe al tuo fianco"... Giustamente ammette: "Quale Dio, di quale Dio stai parlando?". Un conto è l'induismo, dove, ad esempio, c'è un dualismo fortissimo tra spirito e corpo, e la fede induista crede che ci sia un *atman* (scintilla divina che è dentro la materia) che, dopo un lungo e doloroso ciclo di reincarnazioni, arriva a estinguersi nel grande mare del *brahman*, e il ciclo delle reincarnazioni è vissuto come un qualcosa di drammatico dal fedele indù. Questa forza, che porta da reincarnazione ad reincarnazione, deriva da come tu ti sei comportato. Quindi, se nella tua vita soffri,

vuol dire che hai combinato qualcosa nella tua vita precedente. Questa è la risposta: qui c'è un assoluto fatalismo. Vuol dire che, accettando questo dolore, tu ti reincarnerai in una condizione migliore.

Il tempo è poco in questa catechesi, ma quello che dico su questa religione è corretto, corretto dal punto di vista di questa religione.

Il buddismo, invece, addirittura sostiene che la vita è dolore, e che la fonte del dolore è il desiderio. Il buddismo non è altro che una via pratica per spegnere il desiderio e quindi annullare il dolore. Il dolore dell'uomo è così insopportabile che l'unica cosa che interessa è spegnere il desiderio per poter spegnere il dolore. È un sistema che non ha un riferimento a Dio; infatti i monaci buddisti puri, fondamentalmente, non credono in una divinità.

L'islamismo: musulmano significa "muslim", "sottomesso". Dio è lassù, altissimo, irraggiungibile, santissimo, però i suoi pensieri sono impenetrabili e le sue logiche sono assolutamente irraggiungibili. Quindi non è fatalista come gli indù, però poco ci manca. Quindi c'è un atteggiamento di totale e completa sottomissione a questa volontà cieca di Dio.

Ma davanti al dolore, non basta neanche la fede in Dio creatore. Perché se bastasse questo, diciamolo chiaro, l'uomo che soffre, un uomo innocente che soffre e che accetta questa sofferenza agli occhi di tutti, appare moralmente superiore a un dio che non partecipi moralmente alla sofferenza della sua creatura.

Rispiego questo concetto: se Dio è creatore, non basta che sia creatore, perché se la sua creatura soffre,

un Dio creatore che non partecipa al dolore di questa creatura appare moralmente inferiore a una creatura che pazientemente accetta questo dolore. E poi, questo è un fatto oggettivo, solo l'Unico Dio, il Dio di Gesù, il Dio in cui crede il cristiano, è l'unico Dio inchiodato, nudo, su un patibolo, e questo è l'unico che può resistere, può resistere alla bestemmia dell'uomo per la marea di dolore. Perché questa è la nostra fede: noi crediamo in Gesù Cristo vero Dio e vero uomo, ed è crocifisso. Quindi, quale Dio? Dio il grande orologiaio, il dio dei filosofi, il dio dell'Indù? In che senso parliamo di Dio? Il Dio musulmano?

Come vedi, sono inconciliabili queste posizioni. O è vera l'una o è falsa l'altra.

La fede in questo Dio sofferente non solo ci separa dagli atei, ma ci separa anche da quelli che credono in altre religioni. E questo non significa naturalmente giudicare, condannare, però, analizzando la questione con la ragione, dobbiamo dire che siamo separati. Perché è inconcepibile, per un musulmano, dire che Dio compartecipa carnalmente alla sofferenza degli uomini.

È densa la catechesi di questa sera, è molto dura, è molto faticosa, me ne rendo conto.

Il Dio cristiano, il Dio, prima di tutto, dell'Antico Testamento, ebraico, è un Dio che si rivela, che si svela, che toglie il velo progressivamente, non di colpo. Non è una rivelazione immediata, è una rivelazione progressiva, che avviene un po' per volta, all'interno della storia degli uomini, rispettando i tempi di questa storia. E la Sacra Scrittura, la Bibbia, è un libro

della sofferenza. Ti leggo alcune delle sofferenze che sono descritte ancora nell'Antico Testamento: c'è la sofferenza morale, si parla del pericolo della morte, si parla della morte dei propri figli, specialmente della morte del figlio unico, si parla della nostalgia per la patria, si parla del dolore per la mancanza della prole, si parla della persecuzione, dell'ostilità dell'ambiente, si parla del dolore derivante dallo scherno, della derisione per il sofferente, si parla della solitudine e dell'abbandono, e ancora... si parla dei rimorsi di coscienza, della difficoltà di capire perché i cattivi prosperano e i giusti soffrono, si parla dell'infedeltà, si parla dell'ingratitude da parte degli amici e dei vicini, e infine si parla delle sventure della propria nazione. Questi che ho descritto sono una lunga storia di dolori. Di queste realtà la Bibbia parla continuamente. In questo c'è Dio che si svela... Vedremo come si rapporta questo Dio a queste sofferenze. Qui parlo del nostro Dio... Magari qui c'è qualche ateo o qualcuno che crede in qualche altra religione, e ha tutto il mio rispetto.

La Bibbia registra il massimo, anche: il grido contro Dio... qualcosa che è vicinissimo alla bestemmia. Ci sono i salmi dell'ora della malattia, che sono tremendi: Geremia dice: *Perché il mio dolore è senza fine e la mia piaga incurabile non vuole guarire?* E si rivolge a Dio dicendogli: *Tu sei diventato per me un torrente infido, dalle acque incostanti* (Geremia 15,18). Il profeta di Dio si rivolge così a Dio!

Ma il massimo si raggiunge nel famoso libro di Giobbe, che è un libro veramente meraviglioso e bisognerebbe leggerlo:

A me sono toccati mesi di illusione, notti di dolore mi sono state assegnate. Se mi corico, dico “quando mi alzerò?”. Si allungano le ombre e sono stanco di rigirarmi fino all'alba, ricoperta di vermi e di croste è la mia carne, raggrinzita è la mia pelle e si disfa, i miei giorni sono stati più veloci di una spola, sono finiti senza speranza; ricordati che un soffio è la mia vita, il mio occhio non rivedrà più il bene, non mi scorgerà più l'occhio di chi mi vede, i tuoi occhi saranno su di me, e io più non sarò. Ma io non terrò chiusa la bocca, parlerò nell'angoscia del mio spirito, mi lamenterò dell'amarezza del mio cuore; sono io forse il mare oppure un mostro marino perché tu mi metta accanto una guardia? Quando io dico “il mio giaciglio mi darà sollievo, il mio letto allevierà la mia sofferenza”, tu allora mi spaventi con sogni e con fantasmi, tu mi atterrisci; preferirei essere soffocato, la morte, piuttosto che questi miei dolori; io mi disfaccio, non vivrò più a lungo, lasciami, perché un soffio sono i miei giorni; che cos'è questo uomo? – sta rivolgendosi a Dio – che tu ne fai tanto conto e a lui rivolgi la tua attenzione, lo sguardo, e non mi lascerai inghiottire la saliva? Se ho peccato, che cosa ti ho fatto, o custode dell'uomo? Perché mi hai preso a bersaglio e ti sono diventato di peso? Perché non cancelli il mio peccato e non dimentichi la mia iniquità? Ben presto giacerò nella polvere, mi cercherai, ma più non sarò (*Giobbe* 7,3-21).

La nostra fede contiene anche questo: questo grido a Dio così diretto! Non c'è da nessun'altra parte!

E qui siamo ancora nell'Antico Testamento! Non ancora nella pienezza della rivelazione. La Bibbia, quindi, è pienamente umana e pienamente divina. Pienamente umana, perché contiene un grido che nell'ora del dolore chiunque di noi potrebbe rivolgere a Dio: abbiamo le parole di una preghiera che è tremenda, una preghiera rivolta a Dio, un gridare il dolore a Dio.

La Bibbia registra l'alternarsi delle parole di disperazione e di speranza nei confronti di Dio, ma anche la consapevolezza di quale sia l'atteggiamento di Dio davanti a questa sofferenza. Lo dicono i Salmi: *Eppure tu vedi l'affanno e il dolore, tutto tu guardi e prendi nelle tue mani, i passi del mio vagare tu li hai contati, le mie lacrime nell'otre tuo raccogli, non sono forse scritte nel tuo libro?* (Salmo 9,35). Si parla di un Dio per il quale, addirittura, le lacrime dell'uomo sono così preziose, che sono contate... scritte e contate. E già nell'Antico Testamento, la conclusione del libro di Giobbe è impressionante. Giobbe, alla fine di tutto questo cammino, di tutte queste grida, dirà: *Io ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono, perciò mi ricredo e sono consolato su polvere e cenere* (Giobbe 42,5). Sono consolato su polvere e cenere. Cioè: la consolazione giunge nel luogo del dolore. Dio ti raggiunge dentro il tuo dolore, non senza il dolore... Questo è ancora l'Antico Testamento! E addirittura le parole di Dio, alla fine del libro di Giobbe, lasciano sconvolti, perché gli amici di Giobbe, invece, erano tutti a difendere Dio: "In fin dei conti Dio è giusto... se stai male, è perché hai fatto qualcosa!". A questi Dio dice, a uno in parti-

colare, Elifaz il Temanita: *La mia ira si è accesa contro di te e contro i tuoi due amici, perché non avete detto di me cose rette come il mio servo Giobbe* (Giobbe 42,7). Dio non rimprovera Giobbe per questo grido di dolore... Dice che Giobbe ha detto una cosa retta... Quel grido di dolore rivolto a Dio così – che a noi, a volte, educati, ci sembra una bestemmia – è definito una cosa retta: gridare a Dio il proprio dolore fa parte della nostra fede.

Questo credo che sia consolatorio.

Concludo con Gesù, che è il culmine dello svelamento.

C'è una visione non cristiana della croce: a volte si parla della croce in un modo che non è cristiano, che non c'entra niente con l'esperienza di Cristo. Quello che sto per dire è contro ogni forma di “dolorismo”, di “culto” della sofferenza... questo volere essere meglio di Gesù, addirittura!

Gesù, nel momento del suo dolore, quando questa angoscia mortale lo sta afferrando, dice: *Abbà [papà], tutto è possibile a te! Allontana da me questo calice, però... non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu* (Marco 14,36). Questo è cristiano! C'è gente che non dice al Padre: “Per favore, allontanati da me”, e ci sono dei cristiani che invece lo dicono, ma non concludono nell'altro modo. I cristiani che sono guidati dallo Spirito Santo, invece, arrivano a dire, in ogni dolore, la preghiera di Gesù: “Se possibile, allontanati”. Perché quelli che non dicono “allontanati”, cioè quelli che dicono “eh no, è la croce, bisogna accettare, dobbiamo rassegnarci”, vogliono essere meglio di

IL TORMENTO E L'ESTASI

L'IMPRESINDIBILE VOCAZIONE DELL'ARTISTA

La preparazione di questo passo: "Il tormento e l'estasi, l'imprescindibile vocazione dell'artista" è stata, innanzitutto, realmente un'occasione per me: era da tanto tempo... Ogni volta, la preparazione di un passo, il fatto di obbligarsi a cercare l'essenziale, di trovare quali siano gli elementi, comporta sempre una ricerca, uno studio, anche su cose con le quali magari non sempre ti confronti. E solitamente chiedo sempre alle persone più vicine: "Se vi è capitato, in questi anni, di sentire che su questo argomento io abbia detto qualcosa che desiderate che venga riproposto, se avete trovato qualcosa di bello, fatemi sapere". Mai come in questo Passo sono arrivati contributi, consigli, indicazioni. Ringrazio tutti coloro che hanno sentito il bisogno istintivo di comunicarmi qualcosa, e questo non è così tutte le volte; quindi questo è il primo dato.

Bene, da che parte cominciamo?

Ho individuato quattro anelli che costituiscono un'unica catena del discorso che voglio fare questa sera.

Il primo di questi anelli, il punto di inizio, è questo: l'uomo è metafisico, per questo, per il fatto che è metafisico, ricerca da subito e universalmente la bellezza, contro ogni possibile riduzione dell'uomo ai suoi soli appetiti. La bellezza, come tutte le realtà più preziose, è inutile; ogni uomo è metafisico, e quindi è contemplativo anche nelle scelte quotidiane.

Questo è il primo anello da argomentare, da discutere. Mi sono reso subito conto che affrontare il tema sull'oggettività della bellezza significava finire in un vicolo cieco; partire chiedendosi se la bellezza sia qualcosa di oggettivo non era un modo promettente per iniziare il discorso. Quello che è oggettivo e inconfutabile è la ricerca di bellezza da parte dell'uomo. È una ricerca universale che accomuna tutti gli uomini, da sempre, da ogni momento della storia dell'umanità; la ricerca della bellezza coinvolge ogni uomo. La sete di bellezza è qualcosa di assolutamente oggettivo. Lo vediamo già nei ciottoli levigati dei primi uomini: hanno un gusto per la simmetria, non sono semplicemente funzionali per tagliare, no, c'è già una cura perché siano simmetrici, perché siano fatti in un certo modo. La ricerca della bellezza è intrinseca all'uomo, questo è incontrovertibile; l'uomo ha un bisogno insopprimibile di descrivere il suo struggimento davanti alla realtà, davanti a una realtà che lo interroga, lo chiama. L'uomo, come abbiamo detto tante volte, è in realtà un disadattato perché, anche quando dal punto di vista evolutivo è a posto, anche quando è sfamato, anche quando i suoi bisogni primari sono stati soddisfatti, lui non è ancora in pace. Questa ricerca della bellezza è sempre sacra ed è intrinsecamente religiosa; questa religiosità è universale, come è universale la ricerca di verità da parte dell'uomo; non c'è uomo sulla terra, tranne chi è in uno stato patologico, che gradisca la menzogna. Scritto nell'uomo c'è il desiderio di bellezza, che, unito al desiderio di verità, è comunque unito anche al desiderio di bontà. Quindi, aldilà della risposta filosofica sull'oggettività o meno della bellezza, le scelte, anche quelle più

quotidiane, anche quelle più feriali, testimoniano questa ricerca oggettiva e continua di bellezza. È impossibile, per noi, non formulare dei giudizi estetici. Parlavo con un'attrice, poco prima di oggi pomeriggio, e lei mi diceva che trovava ridicola la scena di un certo critico d'arte che manifestava tutto il suo disagio e la sua fatica nel cercare di non usare la parola "bello", per il fatto che oggi non si può usare questa parola! Quando invece, di fronte alle opere, "bello" è una parola che noi non possiamo togliere; è il giudizio estetico sulla realtà. Ma voglio fare degli esempi. Lo si vede quando la gente si sposa: per celebrare un momento importante, subito desidera una chiesa bella. Per alcuni "bello" può voler dire romanico, per altri barocco, però, comunque, si cerca una chiesa bella. Raramente uno gode a sposarsi in una chiesa moderna! Addirittura, a volte, va bene anche se sconsacrata! In Via delle Camene – vicino a Caracalla – si trova un'antica chiesa sconsacrata, Santa Maria in Tempulo, conosciuta anche come complesso Vignola Mattei. Questa chiesa sconsacrata è utilizzata per celebrare dei matrimoni civili, ed è una delle più ricercate, perché istintivamente l'uomo cerca il bello. Pensa al valore economico che ha il centro storico in un borgo medievale! Il borgo medievale ben tenuto è quello dove le case costano di più, tranne pietose eccezioni. C'è un bellissimo documentario della BBC, di un filosofo a cui debbo moltissimo, perché molte cose le ho trovate in alcuni suoi interventi e libri; in questo documentario Roger Scruton parla dei disastri dell'architettura moderna, che unisce il gusto per il brutto all'utilitarismo, avendo messo l'utile al centro di

tutto. Nel giro di pochi anni, ad esempio, tutto quello che essa ha realizzato nel luogo in cui lui è nato è diventato assolutamente inutile. Perché? Perché brutto, e la gente non vuole starci! L'unico posto vivo del quartiere è un piccolo pub, che una volta era un'officina di fabbro. Perché è l'unico luogo vivo? Perché è bello, e la gente vuole starci. Ma senza volare tanto in alto, pensa al gusto della tavola apparecchiata bene! Dice Scruton: "Tutti i nostri tentativi di far sì che ciò che ci circonda appaia in ordine, decorato, sistemato, sono tentativi di dare il benvenuto a noi stessi e a coloro che amiamo". Sta parlando della tavola apparecchiata in un giorno di festa... Questo secondo esempio è per me molto importante, suggerisce infatti che il nostro bisogno umano di bellezza non è semplicemente un'aggiunta ridondante alla lista degli appetiti umani. Questa sera c'è quasi la metà delle persone della volta scorsa, perché? Perché l'arte, il nostro tema di stasera, è percepita come qualcosa di ridondante, come qualcosa di non necessario, qualcosa di non fondamentale. E invece questo desiderio di bellezza non è un'aggiunta ridondante ai nostri appetiti umani, non è qualcosa che possiamo non avere e sentirci lo stesso realizzati come persone. "Si tratta di un bisogno che sorge dalla nostra condizione metafisica", dice Scruton, "di individui liberi, i quali cercano il proprio posto in un mondo che continua". Prova ad andare in un ristorante dove c'è tutto, dove tutto è funzionale, dove mangi benissimo, però ti mettono le posate buttate lì, il coltello da una parte, dall'altra il bicchiere rovesciato... Lo accetteresti? Perché dovrebbe darmi fastidio il fatto? Il gusto dell'ordine, della bellezza, della simmetria, è radicato dentro, non

è imposto culturalmente dall'esterno. Alla domanda su quale sia l'utilità della bellezza Oscar Wilde risponde così: "L'arte tutta è perfettamente inutile. È inutile". Nelle sue intenzioni, l'osservazione voleva essere elogiativa, perché per lui la bellezza ha un valore superiore a quello della semplice utilità. Le persone hanno bisogno di cose inutili, in misura pari o addirittura maggiore a quelle che hanno un'utilità. Se pensi soltanto a quale possa essere l'utilità dell'amore, dell'amicizia e del culto, devi concludere che proprio non ne ha nessuna. Della bellezza si può dire esattamente la stessa cosa.

Adirittura oggi vengono costruite delle case, dei grattacieli, con già programmato il momento in cui le butterai giù. Pensa che roba? Vivere in una casa che sai per certo che verrà buttata giù! Quindi senza radici, che non troverai più!

Potremmo dire che niente è più utile dell'inutilità, cioè niente è più utile, alla fine, della bellezza. Lo vediamo negli esiti dell'architettura tradizionale, come dice Scruton, con i dettagli decorativi: l'ornamento libera dalla tirannia dell'utile e soddisfa la nostra esigenza di armonia. In un qualche strano modo, l'ornamento ci fa sentire a casa, ci ricorda che aldilà dei bisogni materiali noi avvertiamo anche l'esigenza di qualcos'altro. Non siamo semplicemente animati da appetiti animali, dal desiderio di mangiare, di dormire... Vi sono anche necessità spirituali e morali nell'uomo, e ci sentiremmo insoddisfatti nella misura in cui non riusciremmo a provvedervi. Questo è il primo anello della catena.

Secondo anello. Lo intitoliamo così, con una frase densa, che poi è da sbriciolare: dal soggetto che

ZITTO E MANGIA!

IL NOSTRO RAPPORTO CON IL CIBO

Questo passo mi ha sorpreso per la reazione che ha suscitato: molte persone hanno sentito il bisogno di mandarmi una testimonianza, o dirmi qualcosa sull'argomento. Qualcuno mi ha giustamente avvertito: "Mi raccomando! Sì, si può scherzare, però attento, perché questo argomento è causa di una sofferenza molto profonda per molti, quindi non esagerare!". Altri amici mi hanno detto: "Non prendere troppo in giro, non prendere in giro nessuno! Non lo fare mai, ma stai particolarmente attento perché è facile ottenere una risata, buttarla in caciara, perciò stai attento".

Allora starò molto attento e ti faccio invece un invito, perché so che ho tante cose nel cuore e ho il desiderio di proporle, ma so che non tutto può stare dentro alla catechesi, e che molto verrà fuori al momento delle domande. Perciò sentiti libero, ma mi sento di chiedere soprattutto ai più giovani di rimanere per tutta la durata dell'incontro, anche nella seconda parte – quando ci saranno le domande – perché potrebbe essere importante.

Come la volta scorsa, immaginiamo che la catechesi abbia quattro anelli: che sia come un bracciale con quattro anelli collegati l'uno con l'altro e che il discorso si chiuda con l'ultimo.

Il primo anello lo intitulo *Terroso* e poi naturalmente spiego in che senso.

Se provi a digitare su *google* “come evitare di”, le prime proposte di completamento automatico che immediatamente vengono fuori – questo vuol dire che sono le più cercate – sono: “come evitare di vomitare” e “come evitare di mangiare”. Queste sono le prime due proposte di completamento automatico. “Come evitare di mangiare”: quindi, attenzione, non la ricerca parziale di alcune persone che magari hanno un problema. No, sono così tante le ricerche su questa domanda che è la prima che viene fuori. È significativo, perché equivale a chiedere come evitare di avere bisogno.

Allora adesso mi metto subito, da solo, su una strada molto in salita. Mercoledì avevo catechismo e parlavo di *Genesi* ai bambini. Io vi chiedo profondamente di prendere sul serio il testo di *Genesi*, perché è un testo di una bellezza e di una profondità mostruosa, non è un testo che può essere banalizzato!

Sempre al catechismo, chiedo ai bambini: “Le favole sono vere o false?”. Risposta: “False!”. Bene, allora inizio a leggere o a raccontare una favola qualsiasi, per esempio, questa volta, abbiamo parlato della formica e della cicala. Voi conoscete la storia: c’è la formica che durante l’estate lavora duramente, sotto il sole, e nel contempo la cicala se la ride tutta allegra, e non è che si contenta di godersela, ma prende in giro la formica: «Ma goditi la vita!». Poi arriva l’inverno e le parti si invertono: la formica le fa il gesto dell’ombrello, perché lei ha i prodotti per mantenersi, mentre la cicala... buonanotte.

A quel punto richiedo ai bambini: “Le favole sono vere o false?”. “Vere! Vere!”, mi rispondono.

Guarda: adesso, in questo momento, c'è gente che vive (e questo da anni) come la cicala: al di sopra delle sue possibilità, senza pensare al futuro, senza pensare ai figli, senza pensare a niente, senza risparmiare mai, senza mettere mai niente da parte, solo pensando alla bella vita! Poi arriva il momento in cui inizia lo sport nazionale italiano, quello del piagnisteo, della lamentela, perché non sei stato "formica". Le favole sono vere, drammaticamente vere, sempre attuali!

Genesi non è una favola: è un racconto simbolico. A maggior ragione, *Genesi* conduce a delle verità eterne su Dio e sull'uomo, senza essere naturalmente un libro scientifico, ma questa non è la pretesa di *Genesi*. Non c'è nessuna contrapposizione: sono due ambiti di conoscenza – quello di *Genesi* è fondamentale, quello della scienza molto importante – che rispondono a domande differenti. *Genesi* gioca: Adamo, la parola *Adam*, è un gioco di parole, si potrebbe tradurre così: "terrestre", "terroso", "polveroso", perché proveniente dalla terra. Quindi Adamo, venendo dalla terra, deve ogni giorno prendere dei frutti della terra e mangiarli, il che è come dire: è terra che ha bisogno di metter dentro terra per vivere. Adamo, cioè noi, l'umanità, ogni singolo uomo, non ha la vita una volta per tutte: per vivere, deve continuamente ritornare alla terra ogni giorno, più volte nello stesso giorno. Riceve in dono la vita ogni volta dal Creatore. Quindi la bellezza di ogni pasto sta nel fatto che è la ripresentazione del mistero dell'uomo come creatura che si nutre di terra per poter rimanere in vita. Deve ricevere la vita continuamente, non ce l'ha una volta per tutte: è un legame.

C'è una tendenza che oggi si chiama *transumanesimo*, che qualche esperto ha cominciato a intravedere. Alcuni esperti avranno subito capito di cosa sto parlando e, tra l'altro, iniziano anche a diffondersi dei libri un po' complottisti sull'argomento. Comunque c'è una tendenza, un sogno che si sta diffondendo, che è quello di potersi nutrire di pillole, cioè di eliminare il cibo: "Che noia sta cosa del mangiare! Potessimo non mangiare! Poterci nutrire con una pillolina!". Questo è un sogno *transumano*, cioè di un superamento dell'umano e della sua "terrosità", un tentativo di dimenticarci che siamo terra, per non dover dipendere dalla terra e non doverci buttare terra dentro: con una piccola pillolina, un po' ce lo dimentichiamo che siamo terra! Il *neocatarismo* – i catari disprezzavano la materia –, inteso come odio per la materia, per il sudore, per la digestione, per i rutti, per le scoregge, è molto diffuso. Noi vorremmo proprio non essere uomini, e tutto ciò che ci ricorda la nostra animalità ad alcuni dà terribilmente fastidio: questa umanità così "terrosa", così lenta!

Ci sono nuove teorie, tensioni, che si chiamano *encratite*, le quali esprimono un odio per la sessualità umana. Da un lato, c'è la pornografia più estrema, e dall'altro questo odio: odio per la maternità, per i figli e il sesso, inteso solo come gioco, ma via tutto il resto, per favore! C'è questa tensione nel mondo moderno, e mi chiedo qual è il fondo di verità che c'è dietro, perché io cerco sempre il punto a cui si aggancia questa roba. Visto che ha un po' di successo questa roba, deve avere qualche aggancio con la realtà dell'uomo, altrimenti non potrebbe funzionare.

Ti leggo ora un pensiero di Pascal. Tra l'altro, io consiglio sempre ai ragazzi di leggere Pascal: è una lettura bellissima, fatta di pensieri brevi, corti, e uno, anche se è stanco, la sera se ne legge anche solo qualcuno. Piuttosto che non leggerlo, leggetelo al gabinetto, portatevi Pascal al gabinetto, ma leggete Pascal! Nel pensiero 370, Pascal dice così: "Ciò che negli animali è natura, nell'uomo lo chiamiamo miseria, riconoscendo così che, essendo oggi la sua natura simile a quella degli animali, è decaduto da una natura migliore che un tempo era sua".

Primo anello, quindi: "terroso". Ma se nel *transumanesimo* c'è il desiderio di superare la terra, è perché – secondo anello – noi siamo ben più che semplicemente terra.

Se ci pensiamo bene, il nostro rapporto con il cibo manifesta l'eccezionalità dell'uomo. Il nostro rapporto con il cibo è inspiegabile dal punto di vista semplicemente evolutivo. Per noi il cibo non è soltanto nutrirsi per vivere, ma il cibo è cultura. C'è una ricerca nel cibo – pensa al vino, all'olio! –, noi cerchiamo l'eccellenza del cibo, non soltanto per nutrirci, ma anche per darci piacere. Quindi la ricetta deve essere sempre ricercata, e siamo diversi dagli animali: non è che uno ti dà una ciotola e tu mangi! La differenza abissale tra l'uomo e l'animale è proprio nel rapporto con il cibo. La volta scorsa parlavamo dell'estetica e della socialità della tavola, quel gusto misterioso che abbiamo per la tavola ben apparecchiata, perché non è che ci basta buttare lì le posate! C'è un filosofo che si chiama Fabrice Hadjadj – purtroppo il nome è complicato e uno si chiede: ma come si scrive? –, il quale dice che

“CHIESA: CAMBIATA TROPPO... O TROPPO POCO?”

Son contento, perché il tema, fra gli argomenti di tutti questi 4 anni, era forse quello apparentemente più repulsivo e per specialisti. La presentazione di questo incontro diceva così: “Considerando quante volte tra amici si parla in modo polemico della Chiesa, questo incontro è solo apparentemente per specialisti. La Chiesa dovrebbe essere maggiormente al passo con i tempi, così dicono alcuni, altri invece sostengono che purtroppo ormai la Chiesa è paralizzata e appesantita dalle sue strutture, non ha più la freschezza e la semplicità delle origini. La Chiesa dovrebbe correre avanti, quindi essere di più al passo con i tempi, oppure dovrebbe invece ritornare alle sue origini, come dicono altri?”.

Per alcuni, e questo è il pane quotidiano di tante giornate, la Chiesa vera è sempre quella “prima”, quella prima del Concilio Vaticano II, quella prima del Medioevo. Per altri, invece, la Chiesa inesorabilmente è sempre quella “dopo”, cioè sicuramente non quella di oggi; bisogna ancora arrivare a quella che è la vera Chiesa.

Vorrei condividere con voi una curiosità, perché qualcuno mi ha chiesto: “Chissà da che parte proverai ad iniziare questa catechesi!”. Questo è afferrare un toro per le corna, perché su questo argomento, in questi ultimi mesi, sono stati scritti fiumi di libri, e l'ansia ha cominciato a salirmi perché qualcuno mi diceva:

“Forse tu non hai letto...”, “non sai che è uscito...”, “ti consiglio questo testo...”. Io credevo di morire, e allora mi sono messo di più in silenzio e nella preghiera e le uniche cose che mi sono apparse chiare sono state: essenzialità, sobrietà, ancora più del solito, 4 cose da dire molto semplici.

Vorrei innanzitutto soffermarmi sul soggetto che esprime queste valutazioni sulla Chiesa, cioè su chi sia la persona che esprime queste valutazioni, ovvero su quale sia l’atteggiamento evidente nel guardare la Chiesa, così come abbiamo detto nella presentazione. Che cosa, potremmo dire, accomuna “gli estremi”? Che cosa accomuna il “tradizionalista”, che rifiuta la Chiesa irrimediabilmente cambiata, al “modernista”, che invece vagheggia una Chiesa nuova, finalmente giovane e al passo coi tempi? Ecco, che cosa li accomuna?

Questa è forse la chiave di lettura di questo incontro: cercare i punti di contatto tra queste due specie apparentemente inconciliabili. Da una parte, abbiamo il “tradizionalista” che ripudia, in un certo senso, in un modo più o meno velato, il Concilio Vaticano II, e dall’altra abbiamo colui che pensa che bisogna andare allo spirito del Concilio, andando al di là dei testi del Concilio, che sono un puro spartito per una libera interpretazione. Che cosa li accomuna? Mi sembra il senso di superiorità dell’illuminato, di chi avrebbe intelligenza e coraggio per cambiare, finalmente. Il guardare la Chiesa non solo dall’esterno, ma precisamente da quell’esterno che è il “di sopra”, e cioè il porsi al di sopra, come se la Chiesa fosse un oggetto da osservare con un atteggiamento tenden-

zialmente saccente. Questo è ciò che li accomuna in un modo fortissimo: questa tendenza a volere mettersi al di sopra della Chiesa.

Che cosa manca ad entrambi? Parto da un film recentissimo che mi è piaciuto tantissimo nella sua semplicità, ed è il film *Scialla*. C'è una scena deliziosa di questo film in cui questo padre, professore improbabile, spiega ad un certo momento una cosa che il figlio non sa ancora: la "Pietas" di Enea. Questo sentimento nuovo della *pietas*, questa realtà che è quasi come un'anticipazione del cristianesimo, dove vediamo Enea che si carica il vecchio padre sulle spalle, viene raffigurato da Bernini in una bellissima statua. Ecco, la *pietas*, la devozione, la gratitudine, la fedeltà agli Dei, alla Patria, a una tradizione ricevuta... Ecco, la *pietas* di Enea manca ad entrambi, manca al "tradizionalista" e manca al "modernista"!

Senza *pietas*, a mio avviso, non si può parlare in modo vero. Senza la devozione per il passato, tu non coglierai mai la verità profonda di una determinata realtà. Senza gratitudine per quella realtà, tu non puoi dire una cosa vera. Se il tuo sguardo è scettico, arrabbiato, livoroso, incacchiato, tu non puoi dire la verità, ti manca questo senso della gratitudine.

Allora io dico che è troppo brutta la verità che vorrebbe emergere da determinati articoli, pubblicazioni, libri, dove all'interno si percepisce una carica di orgoglio, di saccenza, di livore, di acidità, senza un briciolo di *pietas*, di gratitudine per quello che hai ricevuto. Perché tu, se hai ancora fede, devi ammettere che da questa Chiesa, sia pur malandata, hai ricevuto tanto!

IL PAPA VESTE PRADA?

LA RICCHEZZA, IL POTERE E LA CHIESA

Perché questo titolo, “il papa veste Prada”? Perché il 5 novembre 2005 era uscito un articolo su *Repubblica*, scritto da Orazio La Rocca, che così diceva: “Il look di papa Ratzinger: spuntano le scarpe di Prada”. Ma non è vero, il papa non veste Prada, perché queste scarpe indossate dal santo padre sono state realizzate da un sarto novarese. Io sono di Biella, quindi vicino a Novara. Gli amici novaresi mi hanno detto di riferire che loro conoscono il ciabattino del papa, quello che ha fatto queste scarpe. Si chiama Adriano Stefanelli colui che le ha realizzate, il quale, in un’intervista a Varese del 10/03/2010, disse: “Io le mie scarpe al papa le regalo, perché a volte la passione paga più del denaro”. E il papa, diciamo, accettò queste scarpe. Il produttore di queste scarpe le aveva già fatte per Giovanni Paolo II... Lo so, può sembrare ridicolo, però, in realtà, pensate al danno di immagine! Io l’articolo l’ho letto, non è cattivo, ne ho letti di ben più cattivi, ma questa idea che il papa abbia le scarpe rosse di Prada è passata ed è rimasta nella mente. Quindi abbiamo messo assieme il film *Il Diavolo veste Prada* perché, per alcuni, papa Benedetto XVI è peggio del diavolo! Basta fare un giretto su *facebook*: ha dei gruppi proprio riservati a lui, dove si leggono i peggiori insulti! Anche su *twitter* c’era una lista lunghissima di impropri...

Un'altra cosa che si dice è quella del famoso anello del papa. Ecco, ci sono dei gruppi che dicono: "Vendi quell'anello che sfamiamo l'Africa!". Ma alcuni sanno benissimo che l'anello cosiddetto del Pescatore, a livello di quantitativo d'oro, equivale a due fedeli nuziali. Dopo la morte di un papa, viene rotto con un martelletto e poi viene fuso per creare l'anello del papa successivo. Con due fedeli nuziali, non so come si faccia a sfamare l'Africa!

Inoltre il papa ha anche un ciabattino che gli ripara le scarpe, ed è il sig. Antonio Arellano, che è vicino a Borgo Pio, e quindi il papa è uno che risparmia, perché queste scarpe, fatte dall'artigiano, se le fa pure riparare! Scusate questa introduzione, ma così, almeno, qualche persona in più saprà che il papa non ha le scarpe di Prada.

Passiamo alle cose serie.

Quando si parla di ricchezza nella Chiesa, di potere nella Chiesa, si assiste a un'impennata vertiginosa di esegeti, nel senso che tutti partono con citazioni spericolate del Vangelo.

Tutti pretendono di sapere che sicuramente la Chiesa tradisce, che la Chiesa non è fedele a Gesù e alle parole di Gesù, che lo Spirito Santo non è mai stato in Vaticano, e che se Gesù tornasse sulla terra sarebbero guai... E tutti pretendono di rifarsi al Vangelo. Allora, questa sera, nella mezz'ora che attiene a me, io partirò proprio solo dal Vangelo!

Chi è fedele nel poco è fedele anche nel molto, e chi è disonesto nel poco è disonesto nel molto. Se dunque non siete stati fedeli nella disonesta ricchezza, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati

fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra? Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire a Dio e a Mammona (Luca 16,10-13). I Farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si beffavano di lui. Egli disse: Voi vi ritenete giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori e ciò che è esaltato fra gli uomini è cosa detestabile davanti a Dio (Luca 16,15).

La ricchezza, in tutto il Vangelo, non è mai demonizzata. L'uomo, però è avvertito di una cosa ben più grave: la ricchezza ha il potere di sostituirsi a Dio, perché, dice Gesù, ti trascina a riporre la tua fiducia esistenziale in lei. Questa cosa che Gesù denuncia ha un nome tecnico in tutta l'esperienza biblica: è l'*idolatria*.

Gesù ti sta dicendo che tu rischi di perderti la vera ricchezza, che risiede nel rapporto autentico con il Dio vivente: questa è la preoccupazione fondamentale in tutto il Vangelo!

Quante volte, nelle omelie, ho sentito questa frase, quasi una specie di ritornello: "Le ricchezze non sono cattive, il problema è non attaccarvi con il cuore". L'ho sentita tantissime volte. È una frase sacrosanta. Ma il problema è che, dopo aver affermato che le ricchezze non sono cattive, non ci si può dimenticare la durezza e la drammaticità di questo attaccamento!

Gesù ti mette in guardia e ti dice: "Attento, perché la ricchezza può diventare Dio (Mammona)". La nuova traduzione ha sostituito "mammona" con "ricchezze". Io non capisco niente, ma mi sembra grave,

NOTA DELL'EDITORE

Il testo che abbiamo avuto il piacere di presentare è costituito per la maggior parte dalle trascrizioni degli incontri “Cinque passi al mistero”, che padre Maurizio Botta tiene da alcuni anni a Roma.

Le trascrizioni sono state controllate, rilette, integrate e migliorate dall'Autore. Abbiamo volutamente conservato lo stile immediato e spontaneo della lingua parlata. Per quanto il testo rifletta il contenuto delle catechesi, non riesce però a riprodurre evidentemente il tono della voce, le pause, le espressioni del viso e altri gesti, che in modo non verbale comunicano dal vivo qualcosa di importante per l'Autore stesso. Comunque speriamo di aver fatto cosa gradita e utile offrendo alla lettura e alla meditazione queste catechesi. Ognuna di queste è stata preparata avendo lo sguardo fisso sulla Sacra Scrittura e sul magistero della Chiesa. Ogni catechesi è “misurata”, nel senso che “dovrebbe” durare mezz'ora esatta (una clessidra fa da sentinella)... un metodo molto oratoriano, che impedisce di “sbrodolare” e allungarsi in digressioni inutili. Poi, musica e silenzio, durante il quale raccogliamo le domande: serene, arrabbiate, polemiche, non esistono limiti di sorta. Poi sono mescolate e la Provvidenza, o il caso se non sei credente, sceglie. Quindi, padre Maurizio tenta una risposta, non alla luce di un'intelligenza superiore, ma dell'esperienza di alcuni anni di cammino da sacerdote, senza alcun atteggiamento saccente o da oracolo, senza pretese. Semplicemente, cerca un confronto, ci prova e ci mette la faccia. Inevitabilmente la sezione di domande e risposte può far trasparire anche prospettive personali dell'Autore, che in ogni caso si rimette al giudizio della Chiesa qualora si fosse inavvertitamente discostato dal suo insegnamento.

PROFILO BIOGRAFICO DELL'AUTORE

Padre Maurizio Botta nasce a Biella il 22 luglio del 1975. Frequenta a Biella il Liceo Classico G. e Q. Sella diplomandosi nel 1994. Dopo il Liceo frequenta l'Università Bocconi di Milano dove si laurea in Economia Aziendale nel 1999. Nel 2000 entra nella Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri di Biella come novizio iniziando gli studi in Filosofia e Teologia presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale. Riceve il Baccellierato in Teologia nel 2006. Nello stesso anno il 28 gennaio viene ordinato sacerdote a Biella da Sua Ecc.za Mons. Gabriele Mana. Dal giugno 2006 esercita il suo ministero nella Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri di Roma. Attualmente è Prefetto dell'Oratorio Secolare. È vice-parroco della Parrocchia di Santa Maria in Vallicella. È collaboratore da alcuni anni dell'Ufficio Catechistico della Diocesi di Roma.

DELLO STESSO AUTORE PRESSO LE ESD

Il tormento e l'estasi. La fede alla prova del dolore, 2024

Famiglia. Basta la parola, 2023

Le domande piccole dei grandi. Vivere la fede oltre i luoghi comuni, 2022

Ritorna il Re. La libertà del vero e la dittatura del Politically Correct, 2021

Nasi lunghi gambe corte. Viaggio tra pulsioni e sentimenti di ogni tempo, 2019

Uomini e donne. Crisi di lei, crisi di lui, crisi di tutti e due?, 2018

Sto benissimo. Soffro molto. La Chiesa e le passioni, 2017

Sceglierà lui da grande. La fede nuoce gravemente alla salute?, 2016

ITINERARI DELLA FEDE

- BOTTA M., Il tormento e l'estasi. La fede alla prova del dolore
- ACUTIS C. – CARBONE G.M., Originali o fotocopie? «Tutti nasciamo come degli originali, ma molti di noi muoiono come fotocopie», 2^a ed.
- FILIPPINI G., Le confessioni della luna
- BIFFI G., Il fascino del sacerdozio. Una gioia tribolata
- SPIEZIO A., Senza prezzo. La gratuità nell'amicizia. Un cammino per i giovani, insegnanti ed educatori
- BIFFI G., Il quinto evangelo, 12^a ed. ampliata
- SALZANO A. – ACUTIS A., Trasmettere la fede alla scuola di nostro figlio Carlo Acutis
- BOTTA M., Famiglia... basta la parola? Viaggio inusuale tra affetti e legami familiari
- CALANDRINO G., Gli ultimi giorni di Fetonte quinto pianeta del sistema solare
- BOTTA M., Le domande piccole dei grandi. Vivere la fede oltre i luoghi comuni
- BIFFI G., La festa della fatica umana. Omelie del Primo Maggio
- BOTTA M., Ritorna il Re. La libertà del vero e la dittatura del Politically Correct
- BIFFI G., Stilli come rugiada il mio dire. Omelie del Tempo Ordinario Anno B, 2^a ed.
- BARZAGHI G., La Somma Teologica di san Tommaso d'Aquino in un soffio, 2^a ed.
- BIFFI G., Stilli come rugiada il mio dire. Omelie del Tempo Ordinario Anno A, 2^a ed.
- TESTI A., Giacomo Biffi. L'altro Cardinale
- BOTTA M., Nasi lunghi gambe corte. Viaggio tra pulsioni e sentimenti di ogni tempo
- FORTINI V., Santi, insieme nell'amore. Riflessioni per la famiglia
- PEDERZINI N., Voglia di paradiso, 7^a ed.
- BOTTA M., Uomini e donne
- BERNADOT V.-M., Dall'Eucaristia alla Trinità, 3^a ed.
- PEDERZINI N., Il sorriso
- CAFFARRA C., Prediche corte tagliatelle lunghe. Spunti per l'anima
- BOTTA M., Sto benissimo. Soffro molto. La Chiesa e le passioni
- BIFFI G., Spiragli su Gesù
- PEDERZINI N., Coraggio! Come alimentare e condividere la speranza
- MAZZONI T., Il bello della vita. Di carrube, briciole e banchetto nuziale
- BOTTA M., Sceglierà lui da grande. La fede nuoce gravemente alla salute?
- FORTINI V., Costruire l'amore. L'esperienza umana, vol. 1
- FORTINI V., Costruire l'amore. Il disegno di Dio, vol. 2
- PEDERZINI N., La Messa è tutto! Rito e contenuti essenziali
- BIFFI G., Stilli come rugiada il mio dire. Omelie del Tempo Ordinario (Anno A, B, C)
- BARILE R., Il Rosario
- PEDERZINI N., Vivere bene. Una conquista, un'arte, 2^a ed.

MELONI S., ISTITUTO SAN CLEMENTE, I Miracoli Eucaristici e le radici cristiane dell'Europa, 3^a ed.

SCHÖNBORN C., Gesù Maestro. Scuola di vita

COGGI R., Piccolo catechismo eucaristico, 4^a ed.

PEDERZINI N., Benedetti, benediciamo. Celebriamo la speranza

PANE R., Il Credo parola per parola. Spunti per la riflessione e per la catechesi

BENETOLLO V., ISTITUTO SAN CLEMENTE, Piccolo catechismo sul sacramento della penitenza

PEDERZINI N., Una carezza ravviva l'amore. La dolce forza della tenerezza

BONAPARTE N., Conversazioni sul cristianesimo. Ragionare nella fede

PEDERZINI N., Sposarsi è bello!, 6^a ed.

PEDERZINI N., Gli angeli camminano con noi

BIFFI G., L'ABC della fede. Proposta sintetica per l'Anno della fede, 3^a ed.

PEDERZINI N., Mettere ordine, 19^a ed.

SCHÖNBORN C., Sulla felicità. Meditazioni per i giovani

BIFFI G., La fortuna di appartenergli. Lettera confidenziale ai credenti, 2^a ed.

PEDERZINI N., Lasciati amare, 9^a ed.

PEDERZINI N., La solitudine

PEDERZINI N., Stai con me, 4^a ed.

SCHÖNBORN C., Abbiamo ottenuto misericordia. Il mistero della Divina Misericordia

MASTROSERIO N., Il giubileo

CAVALCOLI G., La buona battaglia

PEDERZINI N., Ave Maria, 3^a ed.

CARPIN A., La catechesi sulla penitenza e la comunione eucaristica

COSTA R., COSTA G., Lascierà suo padre e sua madre

PEDERZINI N., La vita oltre la morte, 6^a ed.

PEDERZINI N., Lo Spirito Santo, 5^a ed.

PEDERZINI N., Il sacramento del perdono, 6^a ed.

PEDERZINI N., Riscopriamo l'eucaristia, 5^a ed.

PEDERZINI N., Il sacramento del battesimo, 4^a ed.

BIFFI G., L'eredità di santa Clelia

BIFFI G., Lo Spirito della verità. Riflessioni sull'evento pentecostale

BIFFI G., Incontro a colui che viene. Discorso ai giovani

BIFFI G., La rivincita del Crocifisso. Riflessioni sull'avvenimento pasquale

LE FRECCIE

- CARBONE G. M., Sterilità e fecondazione in vitro. Tra scienza, tecnica e etica
BARZAGHI G., Compendio di Storia della Filosofia, 3^a ed. ampliata
CLAVERIE P., L'incontro e il dialogo. Breve trattato
ROCCHI G., Licenza di uccidere. La legalizzazione dell'eutanasia in Italia
CLAVERIE P., Un vescovo racconta l'Islam, 3^a ed.
HARVEY J. F., Attrazione per lo stesso sesso. Accompagnare la persona
PUCCETTI R., Leggendar metropolitane
BARZAGHI G., Diario di metafisica. Concetti e digressioni sul senso dell'essere, 2^a ed.
RUSSO C. L., Il cuore comune. Omaggio alla vita matrimoniale
CÉSAR DAS NEVES J., L'economia di Dio
AGNOLI F., Filosofia, religione, politica in Albert Einstein
TOMMASO D'AQUINO, La giustizia forense. Il quadro deontologico
BARZAGHI G., Il fondamento teoretico della sintesi tomista. L'Exemplar
CARBONE G. M., Gender, L'anello mancante?, 2^a ed.
BARZAGHI G., L'originario. La culla del mondo
TOMMASO D'AQUINO, La virtù della prudenza
TOMMASO D'AQUINO, La virtù della speranza
LOMBARDO C., Sulle Alte Vie del Tor des Géants
CARBONE G. M., L'embrione umano: qualcosa o qualcuno?, 4^a ed.
SCHOYANS M., Evoluzioni demografiche. Tra falsi miti e verità
TOMMASO D'AQUINO, La virtù della fede
TOMMASO D'AQUINO, La legge dell'amore. La carità e i dieci comandamenti
PUCCETTI R. - CARBONE G. - BALDINI V., Pillole che uccidono.
Quello che nessuno ti dice sulla contraccezione, 2^a ed.
TOMMASO D'AQUINO, Credo. Commento al Simbolo degli apostoli
SALVIOLI M., Bene e male. Variazioni sul tema
TOMMASO D'AQUINO, La preghiera cristiana. Il Padre nostro, l'Ave Maria
e altre preghiere
BARZAGHI G., L'intelligenza della fede. Credere per capire, sapere per credere
ARNOULD J., Caino e l'uomo di Neanderthal. Dio e le scienze
BARZAGHI G., Lo sguardo della sofferenza
PANE R., Liturgia creativa. Presunte applicazioni della riforma liturgica
SCHOYANS M., Conversazioni sugli idoli della modernità
ROCCHI G., Il caso Englaro. Le domande che bruciano
GABBI L., Confessioni di un ex manager. Quale etica d'impresa?
CLAVERIE P., Un vescovo racconta l'Islam

MAZZONI A. (ed.), *Staminali. Possibilità terapeutiche*
MAZZONI A. - MANFREDI R., *AIDS esiste ancora? Storia e prevenzione*
ANATRELLA T., *Felici e sposati. Coppia, convivenza, matrimonio*
SCHÖNBORN C., *Sfide per la Chiesa*
PERTOSA A., *Scelgo di morire? Eutanasia e accanimento terapeutico*
ROCCHI G., *Il legislatore distratto. La legge sulla fecondazione artificiale*
CARBONE G. M., *Le cellule staminali*, 2^a ed.
CARBONE G. M., *La fecondazione extracorporea*, 4^a ed.

Immagine di copertina
Michael Damaskinos, Lapidazione di santo Stefano (1591),
Pinacoteca Municipale, Corfù, Grecia.

Grafica di copertina
Francesco Lorenzon

Tutti i nostri libri e le altre attività
delle Edizioni Studio Domenicano
possono essere consultati su
www.edizionistudiodomenicano.it

Edizioni Studio Domenicano
Via dell'Osservanza 72 - 40136 Bologna - ITALIA
Tel. +39 051582034
acquisti@esd-domenicani.it
www.edizionistudiodomenicano.it

Finito di stampare nel mese di settembre 2024
presso Venti Srl, Monteriggioni, Siena

Cinque passi



Il tormento e l'estasi raccoglie cinque conversazioni di padre Maurizio Botta, tenute a Roma, a una folla di giovani e non, all'interno della cornice dei Cinque Passi nel mistero.

Con il suo sguardo di indagatore appassionato e innamorato del mistero di Dio e del cuore dell'uomo, padre Maurizio ci guida nelle pieghe profonde dell'animo umano, nel mistero della sofferenza e del dolore.

È un itinerario che tocca aspetti molto carnali della nostra umanità, come la ricchezza e il cibo. Tocca anche manifestazioni spirituali dell'animo umano, come la passione artistica. E, infine, arriva a comprendere la pienezza della nostra umanità e del nostro cuore nell'incontro con Colui che, attraverso il mistero della sua croce, desidera condurci dal tormento all'estasi, dall'angoscia alla carezza della comunione con Lui e del suo amore di Padre.

www.edizionistudiodomenicano.it

ISBN 978-88-5545-107-9



€ 14,00

9 788855 451079